

aver bisogno lui per primo della preghiera degli altri. Ed è molto bello come chiude questa riflessione su di sé: *“Eppure mi imponi di starti qui accanto per investirmi della tua grazia e del tuo Spirito... Obbedisco, Gesù mio, e mi confesso troppo onorato di tanto favore. Però contento Te, contento anch'io, anche se temo di darti noia e schifo”*. È consapevole della sua pochezza, ma questo non gli impedisce di riconoscere il primato della grazia rispetto alla propria dignità, ai propri sforzi. Ci insegna qui che la santità consiste nell'esporsi, nell'offrirci al Signore perché ci possa investire e sommergere con la sua grazia. Detto in altri termini: bisogna lasciar fare al Signore, lasciarlo operare in noi! Se lui ha una percezione perfino esagerata della sua miseria, questo non gli impedisce di contemplare la grazia. Più si intuisce la grandezza dell'amore di Dio, più ci scopriamo lontani, peccatori, distanti, bisognosi della sua grazia.

Ma c'è un ultimo aspetto che mi piace sottolineare e si riferisce al bisogno di pregare e di solidarizzare con il Papa. Questo è un tema che ricorre in varie occasioni. Dobbiamo ricordare che siamo nel periodo del *Non expedit*, periodo storico nel quale con forza e con violenza, lo Stato italiano si è impossessato dello Stato pontificio. Dopo 150 anni, papa Francesco ha detto che da un male è venuto un bene. Ma allora era percepito dai cattolici come una ingiustizia verso la chiesa, questo aver sequestrato tutte le proprietà della chiesa, aver privato di mezzi anche le opere della chiesa. E questo si esprimeva da parte dei cristiani come uno stringersi ancora di più attorno al capo visibile della chiesa, successore di San Pietro. Tra le righe, in questa *Conversazione* si coglie come la fede di san Francesco Spinelli comporti un grande amore, un grande affetto per il Papa.

Penso che anche questo non cada a caso, perché siamo in un tempo in cui anche dentro la chiesa si trovano giudizi cattivi e immeritati verso il Papa. E lo dicevano i testimoni, che avevano sentito dalla bocca di padre Spinelli, che chi non vuol bene al Papa, non vuol bene a Dio. Erano forse espressioni esagerate nel modo di dirle, ma sono vere.

Non si può amare il Signore e non la sua chiesa! La sua chiesa è quella che lo Spirito continua a condurre. Poi ogni uomo ha dei limiti, ma noi siamo davvero fortunati, abbiamo avuto nell'ultimo secolo un Papa più santo dell'altro! Cosa che nella storia della chiesa non era mai capitata, se non forse agli inizi. Noi non ci rendiamo conto della santità dei Papi che abbiamo avuto dai tempi di padre Spinelli fino ad oggi! Quindi penso che valga la pena accogliere anche questa indicazione di padre Spinelli di coltivare l'amore alla chiesa. E l'amore alla chiesa comporta anche l'amore, l'affetto, il sostegno, la preghiera per il Papa.

(Tratto da registrazione, non rivisto dall'autore).

Conversazione Eucaristica XV

Catechesi di don EZIO BOLIS

10 febbraio 2020

La Conversazione Eucaristica XV, dal titolo *“Lo trovarono nel tempio”*, fa riferimento al ritrovamento di Gesù fra i dottori del tempio. Ho scelto questa Conversazione perché abbiamo appena celebrato la presentazione di Gesù al Tempio. È vero, Gesù nel brano che ascolteremo è già dodicenne, è un'altra visita al Tempio, non quella che si ricorda il 2 febbraio. Però è sempre lo stesso luogo, il tempio di Gerusalemme. C'è un altro motivo per cui ho scelto questa Conversazione ed è la presenza di un riferimento forte al Papa, all'amore per il Papa, e ho pensato che tra qualche settimana celebreremo la Cattedra di San Pietro, quindi questa è un'occasione per pensare e per pregare per il Papa. Riprendiamo brevemente la lettura di quel brano da cui padre Spinelli parte per le sue considerazioni e meditazioni.

“I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa; ma trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero le sue parole. Partì dunque con loro e tornò a Nazareth e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini” (Lc 2,41-52).

Di questo brano del Vangelo di Luca padre Spinelli ha preso il v. 46: *“Lo trovarono nel tempio”* e comincia così: *“Ecco dove si trova sempre Gesù! Ecco dove noi lo possiamo vedere e visitare ogni qualvolta lo desideriamo: nel tempio! Nelle sue chiese!”*.

Dobbiamo capire come mai il Vangelo dà tanta importanza a questo episodio di Gesù ritrovato nel tempio. Di 30 anni della vita nascosta di Gesù a Nazareth, questo episodio è l'unico che ci viene riportato. Abbiamo lasciato Gesù bambino con i Magi e i pastori e lo ritroviamo al Giordano mentre si fa battezzare da

Giovanni Battista; in mezzo, niente! In questo lasso di tempo così lungo, il Vangelo di Luca vuole collocare questo episodio. L'unico che ci parli di Gesù ragazzo, di Gesù adolescente. E allora la domanda è spontanea, che importanza ha questo episodio del ritrovamento di Gesù tra i dottori del tempio nella vita di Gesù e anche per la nostra fede?

Noi sappiamo che ogni fedele ebreo si recava al Tempio di Gerusalemme almeno ogni anno, in occasione di una delle feste principali, in questo caso per la festa di Pasqua. Era un modo anzitutto per obbedire alla legge che prescriveva la visita al Tempio; era un gesto di devozione, un modo per ritrovarsi con i fratelli nella fede. La domanda potrebbe essere questa: ma Gesù aveva bisogno di andare al Tempio? Aveva bisogno di compiere questo pellegrinaggio devozionale? Aveva bisogno di osservare queste usanze? Non è Lui il padrone del Tempio? Ha forse bisogno di cerimonie, di liturgie, di riti?

Penso che in questo brano ci sia un grande insegnamento: Gesù ci dà l'esempio di come la fede non sia soltanto un fatto individuale, ma va espressa anche esternamente con dei segni di appartenenza al popolo, con delle devozioni, come potrebbe essere un pellegrinaggio. La fede ha bisogno di alcuni momenti di comunione con gli altri fratelli nella fede. Uno dei valori di questo brano è proprio questo: la fede ha anche una dimensione esteriore, è anche un'esperienza che si vive non solo nell'intimità della propria coscienza, ma anche con gli altri fratelli e sorelle nella fede.

La fede ha bisogno anche di riti, di segni, come appunto un pellegrinaggio; ha bisogno di un linguaggio che è quello della preghiera, della liturgia. Ma la cosa interessante è che Gesù, in questo brano, si ferma nel Tempio, non fa solo una visita come tutti gli altri. Gli altri hanno fatto la loro devozione, hanno compiuto la loro offerta, i loro sacrifici e poi se ne tornano. Lui no. Per Gesù il Tempio è un luogo dove dimorare, dove stare per un po' (per tre giorni dice il Vangelo). Gesù si ferma nel Tempio, non ha fretta di andarsene via, quella è casa sua. Come a dire che non gli bastano i momenti della liturgia, ma vuole approfondire, dialogare, capire. Questo è un particolare che mi ha colpito e ha colpito anche padre Spinelli: il Tempio, la chiesa come il luogo non solo di una toccata e fuga, ma dove imparare a stare, dove dimorare, dove tenere compagnia a Gesù, dove ascoltarlo, interrogarlo... Il Tempio come il luogo dell'esperienza di Dio.

C'è anche un altro tema che padre Spinelli riprende, quello della ricerca di Dio. Per due o tre volte si dice che sua madre e suo padre lo cercavano. Prima lo cercano tra i parenti e i conoscenti ma non lo trovano, perché, spiega Origene, Gesù non si trova mai nella folla anonima, e neanche si trova nella cerchia scontata delle persone vicine. Dove lo trovano? Dentro il Tempio mentre conversa sulle Scritture. Questa è un'indicazione per noi; dove possiamo trovare Gesù, noi

È una invocazione che parte da una consapevolezza, e ci agganciamo al Vangelo da cui siamo partiti. Dice padre Spinelli: "Fai in modo che la fede possa trovare possibilità di essere manifestata pubblicamente, che ci possa essere un tributo anche esteriore al tuo Sacramento. Che la fede non venga costretta ad essere vissuta soltanto nell'intimità delle coscienze, in sacrestia". Padre Spinelli coglie un aspetto importante dell'Eucarestia. L'Eucarestia ha anche un valore sociale, pubblico. Era l'intuizione che in quegli anni aveva fatto nascere l'idea dei Congressi Eucaristici. Perché sono nati i Congressi Eucaristici, proprio nel periodo di padre Spinelli? Perché i cattolici volevano dire: "Guardate che l'Eucarestia non riguarda solo i credenti, ma l'Eucarestia è lievito per l'umanità, per la società. Celebrare l'Eucarestia vuol dire prendersi a cuore questo mondo". Era molto viva in quegli anni la dimensione sociale dell'Eucarestia. Altrimenti padre Spinelli non avrebbe dato inizio a un'opera sociale come quella di raccogliere gli scarti della società di allora, si sarebbe accontentato di fare l'adorazione perpetua. Invece adorazione, ma insieme attenzione agli ultimi. Non si può adorare e infischiarci di come va il mondo! Dire: io rimango qui in chiesa, adoro l'Eucarestia e il mondo vada dove vuole. Non ha ragionato così padre Spinelli. Lui è convinto profondamente che essere adoratori ci porta fuori anche dalla chiesa, ad occupare un posto nella società, a testimoniare la fede senza vergogna. È come dire che il mistero eucaristico si riverbera su tutte le realtà, le relazioni, i comportamenti, i valori di una comunità. Riprendiamo l'idea presente nel versetto del Vangelo iniziale, che anche Gesù non ha vissuto solo intimamente la sua relazione con il Padre, ma l'ha anche manifestata attraverso dei riti, dei legami anche con la sua comunità.

Ci avviciniamo al termine di questa Conversazione molto bella. Al § 7, san Francesco si fa due domande: "*Ma che cosa sto a fare io qui al tuo cospetto? Come puoi gradire la mia insulsa compagnia?*". Per noi è esagerato quello che dice! Però ci fa capire che più ci si avvicina al Signore e più si sente la propria indegnità. Più ti avvicini a Lui e più ti senti povero. È vero anche il contrario: più si è lontani da Lui e più c'è la tentazione della superbia, della considerazione alta di sé stessi. "*Ma che cosa sto a fare io qui al tuo cospetto? Come puoi gradire la mia insulsa compagnia?*". È molto bello questo, perché ciò che dice, ciò che ha detto prima, non è da prendere come le parole del fariseo che prega nel tempio e giudica dall'alto al basso tutti gli altri. Lui stesso si sente solidale con i peccatori. Riparare le offese arrecate al Santissimo Sacramento significa anche affliggersi, piangere per i propri peccati, sentirne profondo dolore ed esprimerne sincero pentimento. Questo è l'atteggiamento che ottiene il perdono, per sé e per gli altri. Ancora una volta rimaniamo ammirati da questa grande umiltà. San Francesco Spinelli non ritiene di essere arrivato, non ritiene di essere perfetto, anzi, sa di

Come non vedere l'attualità di queste parole! Come non ricordare quante volte Papa Francesco torna sul tema di sacerdoti che danno scandalo. La Quaresima scorsa, parlando ai preti della diocesi di Roma, Papa Francesco diceva: "Il peccato ci deturpa, e ne facciamo con dolore l'umiliante esperienza quando noi stessi, uno dei nostri fratelli sacerdoti, vescovi cade nel baratro senza fondo del vizio, della corruzione o peggio ancora del crimine che distrugge la vita degli altri". E aggiungeva: "Dio conosce la nostra vergognosa nudità, eppure non si stanca di servirsi di noi per offrire agli uomini la riconciliazione. Siamo poverissimi, peccatori, eppure Dio ci prende per intercedere per i nostri fratelli, per distribuire attraverso le nostre mani, per nulla innocenti, la salvezza che rigenera. Il nostro umile pentimento è l'inizio della nostra santità".

Penso che queste parole possano essere applicate, adattate, certo con differenza, a ciascuno di noi, non solo ai sacerdoti. Il Signore vuole aver bisogno di noi per operare il bene, anche se siamo poveri peccatori! È bellissimo quello che dice Papa Francesco: "*Il nostro umile pentimento è l'inizio della nostra santità!*": diventare santi. Come si fa a iniziare? Pentitevi e credete al Vangelo! Il Signore sa di che siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere, sa che non siamo perfetti, ma anche nella nostra povertà, vuole avere bisogno di noi.

C'è una cosa che ha colpito padre Spinelli, è quello che dice sempre al § 4: "*Ahi, gente nemica del tuo Nome e della tua gloria ha impedito ancora agli ecclesiastici di portarti trionfalmente per i nostri paesi e città a ricevere gli omaggi e gli ossequi che i buoni cristiani usavano darti nelle tue maggiori solennità!*". Rimane scandalizzato perché lo Stato (siamo alla fine dell'ottocento, in Italia c'è uno Stato laicista che è contro la chiesa, contro la religione e vieta ogni manifestazione pubblica della fede) vieta le processioni del *Corpus Domini*. Era capitato, che a Venezia nel 1867, al passaggio del baldacchino con l'ostensorio, era scoppiato un parapiglia, perché dei cattolici volevano che tutta la gente si togliesse il cappello davanti al Santissimo Sacramento. E quelli invece lo tenevano apposta per fare un dispetto, per mancare di rispetto al Santissimo. Forse queste cose noi le guardiamo un po' come cose di una volta; oggi probabilmente non c'è più un'opposizione di questo tipo, ma ce n'è un'altra, che è l'indifferenza! Questo è ciò che rende triste padre Spinelli, l'opposizione così sfrontata, così villana di fronte al Signore. Oggi, ripeto, i modi sono cambiati, ma c'è la stessa indifferenza che fa soffrire chi ama Gesù, chi l'ha scelto come il Tutto della sua vita. Viene da dire anche a noi come santa Caterina da Siena: "Perché piango? Piango perché l'amore non è amato!".

E padre Spinelli continua: "*Ah, Gesù mio, non privare i tuoi fedeli buoni e gli adoratori pieni di amore di poter soddisfare al loro affetto e desiderio con le pubbliche dimostrazioni della loro fede e del loro amore!*".

che lo cerchiamo e vorremmo cercarlo come Maria e Giuseppe? Lo troviamo nel Tempio, nelle Scritture. E il Vangelo di Luca tornerà su questo; al cap. 24, nel brano dei discepoli di Emmaus, dove lo riconoscono? Nello spezzare del pane e mentre spiega loro le Scritture.

Al cap. 2 c'è già come una sorta di anticipazione; dove lo trovano? Nel Tempio, mentre spiega le Scritture. Questo è un po' il punto di partenza della meditazione del testo così come può averlo letto padre Spinelli. Adesso cerchiamo di vedere cosa lui ha sottolineato a partire da questo testo, quali sono le ispirazioni che lo Spirito Santo gli ha suggerito a partire da questa Parola.

E la prima sottolineatura la prendo proprio dal § 1: "*Ecco dove si trova sempre Gesù! Ecco dove noi lo possiamo vedere e visitare ogni qualvolta lo desideriamo: nel tempio! Nelle sue chiese! Là, nei suoi tabernacoli sta come in trono d'amore per ascoltare le domande dei suoi fedeli, e in cattedra di Sapienza, per ammaestrarli nella dottrina tutta celeste che emana dal suo divino Spirito che vive nel suo Cuore, e che per Lui parla e insegna*".

Fin dai primi secoli i cristiani hanno costruito dei templi, delle chiese. Questo potrebbe fare meraviglia, perché Gesù alla samaritana dice: "È venuto il momento, ed è questo, in cui adorerete Dio in Spirito e verità". La samaritana aveva chiesto: "Ma dove dobbiamo adorare: qui o a Gerusalemme?".

Qualcuno ha inteso nelle parole di Gesù alla samaritana, che, con Gesù, non ci fosse più bisogno di chiese, di luoghi di preghiera. Come se uno potesse pregare dappertutto, e questo in parte è vero, è vero che il Signore si trova in ogni luogo. E perché allora i cristiani ancora costruiscono le chiese, se si può pregare Dio ovunque? Questa è la domanda che si è fatta anche padre Spinelli.

Le chiese non sono fatte per mettere Dio sotto chiave, per rinchiuderlo in quattro mura. Dio non si può contenere in quattro mura. Noi non costruiamo le chiese per dire qui c'è il Signore, là fuori non c'è! Dio è ovunque. Neppure i cieli possono contenerlo, figuriamoci una chiesa! Eppure la chiesa ci è come necessaria, è necessaria a noi non a Dio. Certo che il Signore è dappertutto! Ma noi siamo troppo poveri, superficiali per poter cogliere la Sua presenza ovunque. Noi umanamente abbiamo bisogno di un luogo più raccolto, più silenzioso, più intimo per dialogare con il Signore. È un po' quello che capita anche a livello umano, certo che io posso parlare con una persona dappertutto: mentre andiamo in strada, mentre siamo al mercato, sul treno... ovunque. Ma ci sono certi dialoghi intimi che richiedono un luogo più appartato, più intimo, più raccolto, se no sembra quasi di sciupare questo dialogo. Sembra che non sia possibile parlare delle cose profonde della nostra anima dovunque, per strada, sulla piazza... Se questo è vero a livello umano, ancora di più a livello spirituale, e direi tanto più oggi. Forse un tempo lo spazio era sacro molto più facilmente; quando si arrivava in un paese, la

prima cosa che si vedeva era il campanile, la chiesa, c'erano segni, cappelle, crocifissi ad ogni angolo della strada. Oggi la nostra cultura non ha più così in evidenza degli spazi sacri, sembra venir meno questo spazio sacro e allora abbiamo bisogno di costruircelo o comunque di ricavarci un luogo che ci aiuti, anche esteriormente, ad entrare in dialogo con Dio.

Ritorniamo al brano del Vangelo, Gesù non poteva parlare e discutere sulla Bibbia, sulle Scritture anche rimanendo a Nazareth nella sinagoga? Certo, però ha voluto entrare nel Tempio, quasi a dire che quello è il luogo dell'incontro con Dio quello è lo spazio sacro. Penso di non aver girato al largo, ma di aver colto uno dei motivi per cui padre Spinelli si è anche indebitato per costruire una bella chiesa. Era consapevole che non è la stessa cosa adorare il Signore in mezzo a un prato e adorarlo in una chiesa, dove anche l'arte, la luce e l'esterno aiuta la contemplazione, l'adorazione. Ripeto non avrebbe fatto tanti debiti se non fosse stato convinto dell'importanza che ha lo spazio sacro, per vivere un'esperienza di fede, per ascoltare la sua Parola, per dialogare con Lui. Vi rendete conto anche voi quando si entra in una chiesa buia, sporca. Certo in teoria anche lì abita il Signore, ma quanta fatica facciamo! Già mettersi in dialogo con il Signore non è facile, se in più non siamo aiutati anche dall'ambiente, dal contesto, diventa ancora più difficile. Qui vedo la gioia di padre Spinelli di sapere che c'è un luogo dove è più facile entrare in dialogo, in comunione, in *conversazione* con il Signore. Poi c'è questa espressione che lui usa: "*cattedra di sapienza*". La riferisce al tabernacolo, dice: "*Lì c'è una cattedra di sapienza che ammaestra nella dottrina più celeste*". È curioso questo modo di esprimersi! Di solito la cattedra era riferita non all'altare e al tabernacolo, ma alla croce! Sant'Agostino in un suo discorso dice: "Quella croce è una scuola, dall'alto di essa il maestro istruì il malfattore". Il legno del crocifisso è diventata la cattedra dell'insegnante, del maestro. Penso che padre Spinelli conoscesse questo modo di dire, che la croce è la cattedra da cui il Signore ci ha insegnato come vivere e come morire. Però lui allarga il significato della cattedra: non solo la croce, ma l'altare. In realtà non c'è molta distanza, perché è sull'altare che si rinnova il sacrificio della croce, quindi in questo ha visto giusto. È uno sguardo profondo. Negli altari più antichi sempre sopra c'è la croce, che non è un'altra cosa dall'altare. Certo sottolinea un altro aspetto, ma è lo stesso mistero. Sull'altare si rinnova il sacrificio della croce, lì ancora Gesù offre la vita per noi. In questo senso lì ancora il Signore ci ammaestra; quindi è giusto dire che l'altare è una cattedra da cui ci viene l'insegnamento di Gesù. Che cosa ci insegna Gesù dalla cattedra dell'altare? "Prendete, mangiate. Prendete bevete. Fate questo in memoria di me... Quello che ho fatto a voi, voi fatelo...". L'ultima cena, la lavanda dei piedi... L'altare è la cattedra da cui il Signore ci insegna, non solo a parole ma con l'esempio, quello che è il cuore della vita cristiana.

Andiamo avanti, la seconda sottolineatura la prendo dal § 2: "*Anche adesso Egli sta nel SS. Sacramento dell'altare per riparare gli interessi offesi della gloria del suo divin Padre, purtroppo oltraggiati, contrastati e maledetti da tanti ingrati ed empi. E Gesù non solo con la preghiera, con la sua dottrina e con gli esempi, ma perfino col sacrificio incruento di se stesso, quotidianamente si offre al Padre suo, per mano dei sacerdoti, in espiazione di tutte le offese e le ingiurie che riceve dagli uomini*".

Questo secondo paragrafo ci fa capire la sofferenza che prova don Francesco nel vedere come gli insegnamenti, che ci vengono dalla cattedra dell'altare, non sono ascoltati, non sono recepiti. Gesù non insegna solo con la preghiera, con la dottrina e con gli esempi, ma con il sacrificio di sé. E invece padre Spinelli nota un distacco crescente della cultura del suo tempo da quei valori che ci vengono dall'altare, dalla croce. Mi pare una consapevolezza importante, anche il fatto che qui riprende una dottrina classica del Concilio di Trento, che definisce la Messa come un sacrificio vero e proprio di Gesù. In altre parole il sacramento dell'Eucarestia è il sacrificio redentore. Lì facciamo esperienza della morte di Cristo ma anche della sua resurrezione, del suo essere Pane di Vita. Su questo punto non solo padre Spinelli nota che, al suo tempo, la mentalità sta diventando meno religiosa, si sta allontanando, ma abbiamo un passaggio molto più forte.

Ed è quello al § 4: "*A un numero eletto di questi hai conferito l'autorità di chiamarti dal cielo quotidianamente in anima e in corpo, e di offrirti in sacrificio al tuo divin Padre... Che almeno questi privilegiati sentano e mostrino gratitudine a una tua predilezione così grande, e corrispondano con amore all'eccesso di un così grande tuo amore! Ma, o Dio, purtroppo da alcuni di loro ti vediamo posposto ai propri interessi materiali, ai loro passatempi, ai loro vizi, e alle loro scandalose soddisfazioni! Oh Dio! Come li puoi tollerare? ... Ahi, lo scandalo dei ministri del santuario si trasfonde ben presto nei laici*".

Mi pare un passaggio molto, molto forte. Quasi un grido di dolore nei confronti dei sacerdoti che, non solo non comprendono, ma danno scandalo. Già il Concilio di Trento aveva individuato nella vita disordinata dei sacerdoti uno dei motivi della crisi della chiesa. Spesso gli ecclesiastici avevano come unico obiettivo il sistemarsi, accaparrarsi benefici, rendite... dimenticando che il sacerdote è pastore. L'abbondanza di clero si accompagnava a una scarsa qualità. C'erano tanti preti, ma la qualità lasciava molto a desiderare. Al tempo di padre Spinelli le cose andavano un po' meglio, si erano inventati i seminari, presenti in quasi tutte le diocesi, c'era una selezione severa, i preti non avevano più quella vita così agiata e facile dei secoli passati, eppure ancora c'erano tanti sacerdoti che davano scandalo. Così dice: "*Purtroppo da alcuni di loro ti vediamo posposto (messo dopo) ai propri interessi materiali, passatempi, vizi, scandalose soddisfazioni!*".